

ELEMENTI DI LAICITÀ NELLE COSTITUZIONI DELLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Prof. CLARA BARGI

A rigor di logica gli elementi di laicità presenti nelle nostre Costituzioni dovrebbero essere la parte preponderante delle stesse, in quanto un Istituto Secolare (I.S.) per essenza e per definizione, appartiene al mondo dei laici.

Ho usato quel « dovrebbero », cioè ho usato un condizionale perché le nostre Costituzioni risalgono al 1977, alla nostra prima Assemblea Generale (A.G.) e in 9 anni abbiamo fatto un cammino in senso di secolarità che trova la sua espressione migliore nei Documenti usciti dalla seconda A.G. L'Istituto si è interrogato sul suo essere nel mondo, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, e certamente la prossima A.G. a cui ci stiamo preparando segnerà un ulteriore cammino in questa direzione, dandoci un testo costituzionale, il definitivo questa volta, più snello, più adatto al tipo di vita che un secolare conduce.

Nel corso di questo intervento mi riferirò perciò alle nostre Costituzioni e ai documenti usciti dalla seconda A.G.; però, avanti di affrontare il tema che mi è stato affidato, vorrei considerare brevemente alcuni documenti del Magistero della Chiesa e del Magistero Salesiano che tracciano la nostra fisionomia e definiscono la nostra collocazione in seno alla Chiesa di Dio.

Considerando il Concilio come una linea di demarcazione, tali documenti si possono dividere in due parti: quelli usciti prima del Concilio e quelli usciti dopo.

Prima del Concilio, la letteratura non è molto vasta: si riduce alla *Costituzione Apostolica « Provida Mater »* di Pio XII del 2 febbraio 1947 che costituisce l'atto di nascita degli I.S. che nella Chiesa esistevano come realtà di fatto da più di un secolo. Al § 1 del secondo articolo della legge applicativa si afferma che « giuridicamente, per regola, (gli I.S.) non sono né si possono dire Religiosi », pur riconoscendo come consacrazione

autentica la consacrazione in un I.S.; e alla lettera *Motu Proprio « Primo Feliciter »* dello stesso Pontefice, uscita ad un anno dalla *Provvida Mater*, in cui si ribadisce il concetto di secolarità (§ 5) senza la quale gli I.S. non avrebbero ragion d'essere, e si fa un primo discorso concreto sulla missione degli I.S. (§ 6), anche se oggi, a distanza di 40 anni, il concetto di missione è parecchio cambiato.

Si arriva così al Concilio Vaticano II, che delude le aspettative dei secolari consacrati. C'è solo un cenno agli I.S. nel § 11 della « *Perfectae Caritatis* », in cui non si fa altro che ripetere, con parole un po' più nuove, quello che aveva detto Pio XII, e cioè che gli I.S., pur non essendo religiosi, comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici, e che il loro compito è quello di esercitare l'apostolato nella vita secolare e a partire dalla vita secolare. Un altro accenno si trova in « *Ad gentes* » per dire che l'opera degli I.S. può essere utilissima nelle missioni.

Bisogna arrivare a Paolo VI perché la dottrina circa gli I.S. progredisca e si consolidi. Il suo primo intervento significativo è al Convegno internazionale degli I.S. del settembre 1970 dove riprende le sollecitazioni venute dai documenti precedenti per riaffermare la peculiarità degli I.S. nella Chiesa contemporanea e per analizzarne la vocazione specifica, ribadendo il concetto di secolarità come scelta di vita (cfr § 9 e segg.) e descrivendo con immagini molto efficaci la difficoltà di questo tipo di vocazione (cfr § 11.12). Indica poi i tre ambiti entro cui si realizza l'opera del secolare consacrato:

- * l'impegno della santificazione personale;
- * la « *consecratio mundi* »;
- * il senso di appartenenza alla Chiesa.

È proprio verso la fine del § 13 di questo documento che Paolo VI riafferma la laicità degli I.S.

C'è poi la *lettera scritta in occasione del XXV anniversario della Provvida Mater* (2 febbraio 1972). Il Papa prende l'occasione per rileggere la Costituzione Apostolica alla luce del Vaticano II e trae da questa lettura gli elementi qualificanti a delineare il tipo di testimonianza propria degli I.S. che egli configura in due realtà ben definite:

* *la vita consacrata*, come espressione d'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, che diventa, attraverso la professione dei consigli evangelici vissuti in una forma nuova, testimonianza di libertà dai condizionamenti a cui la vita di oggi ci sottopone;

* *la secolarità*, vista non come condizione sociologica, ma come scelta; che si concretizza in un atteggiamento di rispetto nei confronti del mondo, della sua legittima autonomia, dei suoi valori, delle sue leggi; e in un atteggiamento di operatività volto al perfezionamento e alla santificazione dell'ordine naturale assumendone le esigenze.

Del settembre 1972 è il discorso ai Responsabili degli I.S. in cui Paolo VI delinea la missione propria degli stessi nella Chiesa, per giungere ad affermare che la loro fisionomia balza evidente quando i due elementi specifici della vocazione secolare (secolarità e consacrazione) coesistono in equilibrio perfetto, senza sopravvalutazione alcuna. Afferma che il nostro impegno nel mondo e per il mondo è il nostro modo di essere Chiesa e di testimoniare e annunciare la salvezza: siamo realmente consacrati e realmente nel mondo.

Dell'agosto 1980 è l'intervento di Giovanni Paolo II al Congresso Mondiale degli I.S. Il Papa non fa che riprendere concetti ed idee espressi da Paolo VI e li sottolinea così:

« Voi dovete essere innanzitutto dei veri discepoli di Cristo. In quanto membri di un I.S., voi dovete essere tali per il radicalismo del vostro impegno a seguire i consigli evangelici in maniera tale che, *non solo essa* (la missione) *non cambia la vostra condizione — voi siete e rimanete laici! — ma la rafforza ...* ». Riprende il discorso della competenza nel proprio lavoro; il discorso della «consecratio mundi»; il discorso della «Evangelii Nuntiandi» che, come laici, ci interpella direttamente.

Esistono poi altri documenti della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti secolari (SCRIS) che arricchiscono ulteriormente la dottrina circa gli I.S., ma mi pare più logico sottolineare un documento per noi importantissimo perché ci viene dal Magistero Salesiano: *la lettera del Rettor Maggiore alle Volontarie di don Bosco*, scritta in occasione del 60° anniversario della consacrazione delle prime tre Zelatrici, avvenuta nelle Camerette di don Bosco il 24 settembre 1919. Ecco come il Rettor Maggiore ci vede:

« Voi Volontarie di don Bosco non vi situate sul versante religioso della Chiesa: non siete affatto « religiose », non vi affiancate alla forma di vita delle FMA. Il vostro giusto posto si trova sul versante « laicale »: siete « laiche », e in tal versante vi situate piuttosto a fianco delle Cooperatrici Salesiane... Ma la vostra è una *secolarità consacrata*. Non è una cosa da poco o una realtà superficiale; non è un elemento estraneo trapiantato artificialmente dal versante religioso sul versante laicale; al contrario, tale consacrazione, costituisce l'anima della vostra secolarità e la sostanza della vostra vocazione. Siete impegnate come i laici nei valori del mondo, ma perché e in quanto « consacrate ». Non solo vivete nel secolo come situazione di fatto, ma avete optato fundamentalmente, ossia avete scelto per vocazione ricevuta dallo Spirito Santo, di assumere la secolarità come missione evangelica e come funzione ecclesiale » (Lettera del Rettor Maggiore alle VDB pag. 22).

Mi è parso che questa premessa fosse necessaria per inquadrare il nostro tipo di vocazione, in modo che quanto verrà detto da ora in poi sia collocabile all'interno di un ben preciso contesto.

1. La consacrazione secolare

È vissuta all'interno del mondo, fuori da ogni contesto di vita comunitaria (cfr Cost. 7 - Cost. 11).

* *I consigli evangelici* stessi, pur identici nella sostanza a quelli professati da religiosi, hanno nella nostra vita accezioni e modalità d'espressione diverse (cfr Cost. artt. 21/30). Naturalmente, il modo di viverli ha superato la lettera della legge, per cui la nostra vita è molto più ricca della regola... lo sentirete domani da Dora: io mi limiterò a delle brevi esemplificazioni di carattere generale.

La povertà, ad esempio: noi conserviamo la proprietà e l'uso dei nostri beni, pur facendo di essi un uso « definito e limitato »: dove, stando alla lettera della legge il *definito* e il *limitato* si riducono a un bilancio annuale preparato e discusso insieme alla nostra Responsabile; poi la sua osservanza è affidata alla nostra responsabilità personale. E qui entra in gioco la virtù della povertà, perché possiamo compiere di nostra iniziativa scel-

te responsabili e generose, al di là di quanto è strettamente richiesto in forza del voto (cfr Cost. art. 25). Mi pare che questo modo di vivere la povertà si colloca più sul versante laico che non sul religioso (cfr Atti AG 2 - § 60/69 pagg. 83.84).

Altrettanto si può dire per l'obbedienza. Anche qui l'osservanza legale del voto si riduce a poco, vista la vita che conduciamo. Ciò che è valido per noi, e che è molto secolare, è *l'esercizio della virtù dell'obbedienza*, sotto cui cadono tutti i nostri rapporti umani, professionali, sociali e via dicendo. Essere sempre presenti a noi stesse senza mai perdere il controllo di fronte alle esigenze della vita secolare, della vita professionale, della vita apostolica, della vita di Istituto, diventa un « martirio istituzionalizzato » (cfr Cost. artt. 27/30).

Anche la castità, proprio per il contesto in cui viene vissuta e per il modo in cui si fa amore reale per i fratelli, ha più del laico che del religioso (cfr Cost. artt. 18/20 - atti AG 2 - § 75.76 pagg. 85.86).

* *L'animazione cristiana delle realtà terrestri* (Cost. art. 10) è compito proprio dei laici: Il semplice battezzato lo compie come missione inerente alla sua condizione sociologica; noi come missione a cui siamo chiamate e che ci assumiamo per vocazione: comunque, il compito in sé è lo stesso.

* Un terzo elemento di laicità che trova nelle nostre Costituzioni a riguardo della consacrazione secolare è l'accettazione e l'assunzione dei valori autentici del mondo quali fonti di formazione, di conoscenza e di esperienza in vista di una maggiore qualificazione non solo professionale, ma anche apostolica e di presenza operativa (cfr Cost. art. 11), e anche questo, non come scelta personale, ma per vocazione. Non è una possibilità che viene offerta, ma un dovere da compiere (cfr Atti AG 2 - § 74 - pag. 85).

* Un quarto elemento è il nostro modo di vivere che, come s'è detto, esclude la vita comunitaria, e ci vuole inserite naturalmente nella famiglia d'origine prima; in un contesto di solitudine poi, e infine nelle strutture pubbliche preposte alla cura e all'assistenza degli anziani: come destinatari, naturalmente. Ma anche e soprattutto come secolari consacrate, che trovano in quest'ultima spiaggia il campo dove attuare la loro missione (arteriosclerosi permettendolo!); (cfr Cost. art. 16).

2. La missione

« Noi Volontarie cerchiamo di vivere la missione comune a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana nel modo che ci è proprio, cioè agendo da salesiane nella missione specifica di ogni secolare consacrato, e operando nella missione salesiana da secolari consacrate », è detto a pag. 89 degli Atti della AG 2. Ma nelle Costituzioni, pur parlando di missione secolare e di missione salesiana, manca una sintesi (cfr artt. 31/34) che invece si trova, almeno a livello di tentativo, dal § 94 al § 101 degli Atti della AG alle pagine 89.90.91. Si dice la nostra sensibilità nei confronti dei destinatari della missione salesiana, e si individua *il campo educativo* come campo di azione in favore dei giovani e dei ceti popolari (cfr anche Lettera del Rettor Maggiore alle VDB pagg. 28.29). Tale missione è espletata attraverso l'inserimento nelle strutture scolastiche, culturali, ricreative, assistenziali, di sostegno ecc. in cui si decidono le sorti dei giovani e dei poveri; e anche, sempre nell'ambito del discorso educativo, come azione nei confronti dei giovani e degli adulti per portarli a una progressiva maturazione in senso di secolarità, affinché prendano coscienza del loro ruolo specifico nell'animazione cristiana delle realtà terrestri.

3. La preghiera

Come per tutti i laici, la vita che conduciamo ci impedisce di imbrigliare, in un orario e in un rigido elenco, i tempi e i contenuti della nostra preghiera. Le costituzioni, a tal proposito, lasciano ampio spazio alla libertà personale (cfr artt. 39/41). Ma sono salvaguardati i momenti forti di preghiera senza i quali non si può costruire l'unione con Dio. Direi che nelle Costituzioni si parla molto di preghiera; ma in questi anni che sono passati, è venuta maturando in noi la consapevolezza di un certo tipo di preghiera che forma l'ossatura della nostra giornata, al di là di momenti forti, ed abbiamo cercato di descriverla nei documenti dell'AG 2 dal § 82 al 92 pagg. 87.88.89.

Senza negare nulla della validità della preghiera, così come s'intende comunemente, si cerca di allargare il « respiro » della

preghiera a una realtà che abbraccia l'intero creato, e si fa oggetto di essa il mondo che ci circonda: gli uomini e le cose che riempiono la nostra giornata. È perciò una preghiera semplice, fiduciosa, profondamente umana: ed è in questo contesto che noi inseriamo l'Eucaristia, la preghiera per eccellenza, che valorizza il pane e il vino, doni della terra e del lavoro dell'uomo. I simboli della nostra realtà quotidiana vengono « offerti » per essere divinizzati dalla presenza salvifica di Cristo che ne assume le Specie. La nostra preghiera diventa così lode e ringraziamento per tutte le meraviglie di cui ci è dato essere testimoni e protagonisti e si fa « voce » anche di coloro che non pregano.

Anche la nostra devozione alla Madonna si alimenta agli aspetti secolari della sua vita, quali:

- * la consacrazione a Dio vissuta in famiglia secondo lo stile delle donne del suo tempo;

- * il lavoro per vivere;

- * la preghiera e l'amore per gli altri che si traduce in azione;

- * l'amore per il « quotidiano » (il mistero di Cristo) vissuto nella fede.

4. La formazione (cfr Cost. artt. 44/49)

Si possono riscontrare elementi di laicità su due versanti: quello degli obiettivi e quindi dei contenuti della formazione, e quello dei modi e dei tempi di formazione.

Sul primo versante, ad esempio, può essere « laico » il porre l'accento sulla necessità di una preparazione culturale e di un'adeguata competenza professionale non solo per rendere incisiva la nostra presenza nell'ambiente socio-culturale in cui si vive, quanto per dare il giusto valore, quello voluto da Dio, Creatore e Padre, a ciò che si fa; per prepararci responsabilmente a scoprire e ad apprezzare sempre di più i valori sociali in mezzo a cui viviamo; per interpretare le realtà terrestri alla luce della Creazione e della Redenzione (cfr anche Atti AG 2 pagg. 50.51 § 22/35).

Sul secondo versante la laicità dell'Istituto balza evidente. La formazione specifica dura quattro anni: uno di pre-aspirantato e tre di aspirantato. Viviamo questo periodo in seno alla

nostra famiglia, continuando ad espletare la nostra professione. Si partecipa alle giornate di ritiro, ad un Corso di Esercizi particolare, a degli incontri settimanali o quindicinali con la Delegata di formazione. Niente di più. Poi ci si serve dei mezzi di comunicazione correnti per mantenere vivi e vitali i contatti, sottintendendo, naturalmente, che alla base di tutto sta l'amore a vivificare ogni cosa.

Anche i rapporti fra di noi, fra Responsabili e non, fra Aspiranti e Delegata hanno l'impronta inconfondibile della familiarità, la stessa che si riscontra nei rapporti della vita secolare. La nostra Responsabile Maggiore è « Anna », per me che la conosco da 25 anni come per l'ultima aspirante entrata in Istituto e che vive agli antipodi; e il « tu » è il modo di colloquiare ad ogni livello e in qualunque direzione.

5. L'Organizzazione e il governo

L'organizzazione e il governo dell'Istituto sono ricalcati sul modello salesiano: cambiano i nomi, ma la sostanza è la solita. Per adesso le nostre Costituzioni esprimono una situazione di fatto: resta da vedere, e anche questo è affidato alla prossima AG, se questo modello è funzionale o se non potrebbe essercene uno più agile e più consono alla vita secolare.

Diciamo che in tutti questi anni ci siamo sforzate di rendere secolare una struttura che di per sé non lo è molto, e non so neanche dire se e quanto i nostri sforzi sono stati coronati da successo. Una cosa però è certa: abbiamo difeso la nostra secolarità, e ogni VDB preposta a cariche di governo ha mantenuto il suo lavoro e la sua vita anche a costo di grandi sacrifici, nonostante che governare un Istituto grande come il nostro non sia impresa da poco.

Posso dirvi soltanto che stiamo studiando il problema, e speriamo che le prossime Costituzioni, che saranno definitive, presentino maggiori elementi di secolarità. Allora forse si potrà dire che le Volontarie di don Bosco sono al centro dell'intersezione fra l'insieme dei gruppi religiosi e l'insieme dei gruppi laici della Famiglia salesiana, avendo come i primi la consacrazione e condividendo con i secondi la secolarità.